

Strage di pecore e capre Gli allevatori: «Sono i lupi»

A Pavullo e a Fanano gli animali erano nei recinti e sono stati uccisi nella notte. Scatta la protesta: «Gli attacchi si sono intensificati, bisogna fare qualcosa»

«Negli ultimi mesi gli è capitata ogni tipo di sventura: le trote mangiate dagli aironi, i fanghi provenienti dalla diga di Riolutato attraverso il torrente Scolonna e, dulcis in fundo, mercoledì notte un branco di lupi ha sterminato le quattro pecore custodite nel recinto. Giuseppe Milani, titolare del lanificio pesca sportiva e dell'azienda agrituristica Ponte Vecchio di Olina, frazione di Pavullo, non ne può più. «Ci mancavano solo i lupi ad accrescere i danni economici che già abbiamo subito nei mesi scorsi - ha detto. Le pecore che allevavo venivano utilizzate per la carne da servire in agriturismo, ma adesso, non credo proprio che ne acquistino altre. Sono stanco». I fatti si sono svolti nella nottata di mercoledì, probabilmente verso l'alba. «Mio figlio Alberto si recò al recinto di prima mattina e ha trovato le pecore ancora calde - continua Milani - dopodiché abbiamo chiamato l'Ausl che ha certificato sia trattato di lupi, poiché hanno attaccato direttamente il collo degli ovini. Poi abbiamo avviato le pratiche per lo smaltimento delle carcasse e per la richiesta di danni alla provincia».

Suo malgrado, Milani, che non pensava e non credeva ci fossero lupi nei dintorni, si è dovuto ricredere. «Un mese e mezzo fa mio figlio mi disse di aver avvistato un lupo non distante dalla recinzione, ma io non gli ho dato peso. E invece aveva ragione. Spero che il fenomeno non aumenti, perché non vorrei ci fossero rischi an-



Qui sopra un lupo fotografato a Fanano da un allevatore e nella foto a destra tre pecore uccise. Il fatto ha scatenato le proteste del proprietario

che per l'uomo». Alberto Milani non è l'unica persona nelle ultime settimane ad aver avvistato lupi sull'Appennino, esperienza che gli esperti ritengono molto rara. Andrea Pigati di Fanano, infatti, è riuscito anche a fotografarne un esemplare in un terreno che si trova a poche centinaia di metri dal-



la Fondovalle, qualche chilometro fuori dal capoluogo. E sempre a Fanano, nella frazione di Serrazzone, i lupi si sono resi protagonisti della mattanza che ha ucciso 10 capre appartenenti ad un allevatore locale. «Lo diciamo da tempo che si sono intensificati, negli ultimi due anni, gli attacchi

dei lupi agli ovini - fanno sapere i cacciatori di Fanano - e a tal proposito segnaliamo altri due episodi accaduti sul nostro territorio negli ultimi giorni: una capra ridotta a brandelli in località Superchina e tre pecore uccise in località Campacci».

APPENNINO

«Così difendiamo i nostri amici lupi»

Fanano, un esperto illustra il progetto a tutela dei tre branchi del Parco del Frignano

— FANANO —

UNA GIORNATA sui crinali e tra i boschi dell'Alto Appennino modenese, sulle tracce del super predatore più grande della famiglia dei canidi: il lupo. L'affascinante mammifero, da sempre protagonista dell'immaginario collettivo delle genti della montagna ha fatto di nuovo la sua comparsa in questa parte d'Appennino negli anni '80, quando furono trovati 4 esemplari avvelenati nei pressi della Croce Arcana.

ERA dal secondo dopoguerra che il lupo poteva dirsi praticamente estinto in Italia. Fino al suo ritorno. Oggi, spiega l'esperto Davide Pagliai (nella foto), «si trovano nell'Alto Appennino modenese dai 3 ai 4 branchi, ciascuno dei quali corrisponde indicativamente a un nucleo familiare, ma quantificare esattamente il numero di esemplari è pressoché impossibile».

I GRUPPI, che coprono una superficie di circa 250-300 chilometri quadrati, possono scendere dai crinali e spingersi fino alla media montagna, come Fanano e Frassinoro. Il Parco del Frignano è coinvolto dal 2009 in un progetto mirato alla conservazione della specie, il terzo dal 2001 che si occupa del lupo. Per studiare la vita di questo canide vengono seguite tre particolari tecniche indirette, con le quali gli esperti interpretano dati come le tracce lasciate dagli animali, le loro fatte (gli escrementi ndr), e gli ululati»



«**SEGUIAMO** le orme lasciate dai lupi sulla neve per avere informazioni sui loro spostamenti e sulle aggregazioni dei gruppi — dice Davide, che è il primo responsabile del progetto — ma dietro ogni impronta può nascondersi un inganno. Non c'è nessun parametro che ci dica se un'orma appartenga a un lupo o a una cane di grandi dimensioni. Per questo è necessario seguire le tracce per oltre 500 metri, per interpretare il comportamento dell'ipotetico lupo, e identificarlo come animale selvatico».

«**E' FONDAMENTALE** anche l'analisi delle fatte — continua Davide Pagliai —, spesso utilizzate dal lupo come mezzo di marcatura del territorio, studiate per risalire alla dieta e ricavare il Dna, con cui è possibile individuare un esemplare e seguirlo. E infine gli

ululati, che vengono registrati soltanto d'estate, per vedere se la coppia si è riprodotta.

«**DAGLI ULULATI**, infatti, è possibile distinguere gli adulti dai cuccioli, ma non risalire al numero di membri del branco». Per quel che riguarda il suo rapporto con l'uomo? Niente paura, il lupo è innocuo, perché non riconosce l'uomo come preda, ma come pericolo. È un animale territoriale e sociale, che vive in branchi regolati da una rigida gerarchia interna, ma non attacca l'uomo, anche se può avvicinarsi moltissimo alle abitazioni.

Milena Vanoni